

* Partigiana, dirigente del Pci, scrittrice, Rossana Rossanda è scomparsa a Roma il 20 settembre

* La ricorderemo in piazza santi Apostoli a Roma giovedì dalle 17.30 (distanziati e con le mascherine)



MAI SMETTENDO DI CERCARE

Insieme alla scuola di Banfi. Una fermissima coscienza inquieta

ALDO TORTORELLA

■ Quando se ne va qualche persona che è stata importante e cara per noi, rimarrà nella nostra mente per sempre ma si porta via un pezzo di noi stessi. Così è per Rossana, come si è visto dalle parole di cordoglio sulla rete di tante e tanti che l'hanno conosciuta e amata per quello che era, anche solo leggendo i suoi articoli e i suoi libri. Per chi l'ha avuta compagna di una vita intera la perdita è una lacerazione privata difficile da dire. Compagna, scrivo, anche come parola della politica, pur se è capitato di essere su posizioni diverse o contrastanti. Ma intendo innanzitutto compagna di sentimenti e di cultura.

VENIVAMO entrambi dalla scuola di Antonio Banfi e in quelle aule dove lui insegnava la conobbi tra l'autunno del 1943 e la primavera del '44. Ma era di due anni maggiore di me, era un anno avanti all'università e io ero solo un diciassettenne precoce e avevo dovuto in qualche modo distinguermi per mettermi alla pari di quella ragazza che nettamente spiccava tra le sue coetanee. E ricordo bene quando le parlai veramente da compagno. Mi ritenevo comunista dal liceo, ero andato a filosofia per Banfi, già lavoravo per il Fronte della Gioventù (allora era il nome della organizzazione dei

giovani di sinistra impegnati sulla pace ndr) con Gillo Pontecorvo, dopo pochi mesi sarei stato arrestato. Ma lei non sapeva della mia attività e io poco della sua. Non so bene di che parliamo ma ho netta nella memoria quell'indimenticabile volto di ragazza con gli occhi intelligenti e scrutatori. Allora, ciò che destava l'ammirazione di quel ragazzo piuttosto presuntuoso ma non stupido (e poi sempre fino a che è diventato un vecchissimo uomo) era la scoperta, dietro quel viso delicato come un cammeo, di un vigore intellettuale e di una fermezza di volontà evidenti ma anche di una inespresa inquietudine.

Fu questo, per me, il fondamento di un affetto oltre ogni distanza dettata dalla vita. Ed è questo, credo, il tratto che ha fatto grande Rossana.

NON FU MAI facile la vita nel nostro vecchio Partito di coloro che erano stati formati dalla lezione di Antonio Banfi. Non solo perché il razionalismo critico non collimava, anzi strideva con lo storicismo prevalente nella cultura negli intellettuali del gruppo dirigente del partito. Le difficoltà nascevano anche da ciò che aveva mosso buona parte degli allievi di Banfi durante la seconda guerra mondiale a farsi comunisti, e cioè quel testo su



L'hanno chiamata una comunista eretica. Eretici sono stati coloro che hanno snaturato l'idea di società in cui la libertà di ciascuno corrispondesse alla libertà di tutti

«moralismo e moralità» che Rossana ha ricordato poco tempo fa quando insieme intervenimmo ad un ricordo organizzato nell'ambito del Senato del nostro maestro.

ERA UN TESTO, come ha spiegato Rossana, che dimostrava la sclerosi di una morale costruita da dogmi pensati come eternamente validi e propugnava la necessità di un'etica dell'impegno su ciò che le necessità dello svolgersi della vicenda umana suggerissero ad una visione critica della realtà. E il dilemma di fronte alla guerra per molti giovani cresciuti sotto il fascismo era, ricordava Rossana, l'essere o

no a favore di una causa considerata umanamente giusta anche se questo comportava la sconfitta della nazione nel cui culto si era stati cresciuti. E se comportava di stare con chi sosteneva quella causa anche con mezzi da giudicare sbagliati. Quell'articolo era una chiamata implicita a schierarsi attivamente contro il fascismo e il nazismo, per la libertà, per la giustizia sociale. Tutti gli allievi vecchi e nuovi lo seguirono nella Resistenza, ma solo i nuovi nel Partito comunista.

Ma trovare la motivazione morale personale di una scelta politica di fronte al succedersi degli eventi storici contraddiceva a quanto di dogmatico, nonostante lo storicismo, resisteva nel Pci innanzitutto nella anteposizione su tutto del ruolo del Partito.

AD OGNI TORNANTE si trattava di scegliere e fummo insieme fino al '68. Ci eravamo ritrovati nella segreteria della federazione milanese del Pci rinnovata dopo la svolta dell'ottavo congresso, anzi il nono perché nella organizzazione di Milano la svolta incominciò un congresso dopo.

Rossana veniva dalla esperienza straordinaria della casa della cultura che lei aveva aperto ad ogni voce culturale degna nella incomprendimento dei vecchi dirigenti, io venivo dalla direzione dell'Unità milanese. Fu una esperienza che lei ricorda con entusiasmo nelle sue memorie ed io ricordo lei, ma non gliel'ho mai detto, come la voce più commovente nel farsi carico delle minuzie di un lavoro di apparato che lei viveva scovandone il significato umano.

Negli anni successivi al '68 non trovò sufficiente, assieme ad altri compagni anche a me cari, la vicinanza di Longo alla lotta degli studenti, l'appoggio a Dubcek, la ripulsa (per la prima volta) della repressione sovietica a Praga anche se era stato Longo, ancora vivente Togliatti, a volerla come responsabile nazionale della cultura da cui sarà allontanata proprio per opera dei critici di Longo che lo consideravano troppo di sinistra.

L'hanno chiamata una comunista eretica. Eretici sono stati, semmai, coloro che hanno snaturato l'idea di una società in cui la libertà di ciascuno corrispondesse alla libertà di tutti. Al contrario, la sua ricerca è stata per quel comunismo che ritenevamo di aver abbracciato, magari sperandolo dove era improbabile che fosse, come nella rivoluzione culturale cinese o nella pur eroica esperienza cubana. Ma mai smettendo di cercare, col *Manifesto*.

Ed è perciò che è stata ed è tanto amata. Vedo che è stato scritto del suo essere come di ferro. Non so se sia giusto. Penso che la sua forza fosse quella di essere un fermissima coscienza inquieta, senza illusioni sul genere umano ma senza smettere di amarlo tanto da volerlo cambiare.

ADDIO E PER SEMPRE

Nei suoi occhi una luce accesa sulla barra del tempo

TOMMASO DI FRANCESCO

■ Quella di Rossana Rossanda è una perdita che non poteva essere messa semplicemente in conto, nonostante le sue gravi condizioni fisiche e l'età.

È, resterà una ferita aperta. Dopo l'ultima drammatica crisi economica de *il manifesto* alla fine del 2012, politica e generazionale, era tornata negli ultimi anni a scrivere e ad essere in qualche modo presente sul suo giornale con suggerimenti, consigli, lettere, interventi e interviste. Ora, come non mai, ci manca quello stile che voleva scendere nel profondo, mai contenta, quella irrequietezza e distanza critica ma sempre dedita alla vicinanza con i più giovani, quel rimprovero a non dimenticare le ragioni fondative della nostra esistenza nata per la crisi profonda dei modelli alternativi di costruzione del socialismo ma anche per il precipizio del modello capitalistico vincente.

Per noi che abbiamo lavorato con lei per 50 anni e che la consideriamo la nostra «matrice», le sue parole serene e taglienti hanno attraversato e attraversano la nostra vita ogni giorno, alle prese con notizie da tutti i lati del mondo e dal Belpaese che confermano una diffusa e generale crisi ma-

teriale e di senso, così profonda che rasenta la tragedia. I tempi che si annunciano mostrano un futuro oscuro che rimanda ad epoche perfino più buie che Rossana aveva attraversato, sempre combattendo dalla parte degli ultimi, sempre attenta alla nascita dei nuovi, decisivi, movimenti.

C'era negli occhi di Rossana una indimenticabile luce che ci riguarda e che resta come insegnamento irrinunciabile: era quella di chi, non aspettando consensi e pubblicità, indaga il presente senza fingimenti e sempre con attitudine insoddisfatta. Era come se avesse sotto gli occhi la barra del tempo e il suo lieve ma inesorabile moto: questo ho pensato una prima volta guardandola quando, nel centro culturale Gubelkjan a Lisbona a un anno dalla Rivoluzione dei garofani nel 1975, spiegava ai militari che un anno prima erano insorti, che a un anno dalla rivoluzione senza strumenti reali di egemonia, senza rafforzare il blocco sociale delle classi subalterne e nella fragilità delle forze di sinistra divise e i cui leader erano da poco usciti di prigione, la reazione avrebbe preso il sopravvento. Accadde, purtroppo, proprio quello.

Era una comunista, di quel comunismo che aveva sbagliato ma che non era sbagliato. Lavorava per una società superiore ma non sfuggiva ai limiti del passato. Siamo all'altezza di quel rigore e di quella caparbità necessaria?

Rossana era unica. Ora giustamente tutti ricordano la sua importanza, non solo per la storia del *Manifesto*, per la politica e per la cultura contemporanea - rischia quasi di diventare un «brand» nazionale lei che non si risparmiava a dichiararsi internazionalista. Lei non si omologava ai modelli intellettuali dominanti, era in disparte a vedere prima degli altri lo sviluppo dei processi sociali in corso e a prevederne i risultati. Troppo spesso inascoltata o male interpretata, come quando, in un lungo e prezioso intervento sul giornale (proprio a fine 2012), sferzò tutta la redazione perché non aveva voluto approfondire i contenuti emersi dalla svolta epocale del 1989 a Est. Trasmetteva durezza ed amore, un amore incommensurabile e più forte delle nostre scarse possibilità materiali. Era indipendente e libera nell'individualità e nella dimensione collettiva. Addio Rossana e per sempre.



Era unica. Non si omologava ai modelli intellettuali dominanti, era in disparte a vedere prima degli altri lo sviluppo dei processi sociali in corso e a prevederne i risultati. Troppo spesso inascoltata

“
Franco Fortini
Per Rossana
R.

(su un motivo di P. Verlaine)

*In questo tempo che divaga
in questo tempo che ci allaga
di malgrado e di sebbene
a me la Rossana va bene.*

*Collettivisti a tutta paga
di cooperative dabbene
e voi marxisti del pliocene
assopiti alla vecchia saga
professori di controcene
aiuto-carristi di Praga
sovietisti delle catene
letterati di gaie cene
italiani di mente vaga
a me la Rossana va bene.*

*Gente, la rima non ripaga
corta è la vita lunga la piaga.
Finché un'ora più vera non
viene la Rossana a me va bene.*

(* da F. Fortini, *Poesie inedite*,
Einaudi 1995)